



**Incontri
Hallberg
protagonista alle
Conversazioni
di Capri**
Garth Risk Hallberg a pag 22



**Arte
Grazia e bellezza
a Spoleto
va in scena
il genio di Canova**
Polidoro a pag. 20

La "Venere
Italica"
di Canova
A destra
David Gilmour



**Musica
Il chitarrista
David Gilmour
infiamma
il Circo Massimo**
Molendini a pag. 23

MACRO

www.ilmessaggero.it
macro@ilmessaggero.it

**Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salut**



LA DICHIARAZIONE L'originale è andato perso, questa risale a un mese dopo



LA STORIA
La firma della Dichiarazione di indipendenza in un dipinto di John Trumbull e a destra l'Independence Hall dove venne ratificata. In alto una veduta di Filadelfia



La Liberty Bell suonò per la prima volta l'8 luglio 1776: è reduce da varie cadute



Alla vigilia dell'Independence Day, viaggio nella città che è stata la culla della democrazia americana, dove a fine luglio si svolgerà la Convention del partito democratico. Una macchina organizzativa con 10mila volontari, per i 4.769 delegati

Filadelfia, rintocchi di libertà

IL REPORTAGE

FILADELFA

La Convention del partito democratico che incoronerà come candidato alla successione di Barack Obama alla Casa Bianca l'avvocato Hillary Diane Rodham Clinton, già Segretario di Stato e moglie del 42. Presidente William Jefferson, detto Bill, si svolgerà a Filadelfia, dal 25 al 28 luglio: «Ci attendiamo da 35 a 50 mila persone; costerà 60 milioni di dollari e ne avrà 300 di ricaduta sull'economia della città», racconta Anna Adams Sarthou, che ne dirige la comunicazione. La scelta ha diverse motivazioni: «La città ha tutte le strutture che sono necessarie, e forse è il suo ruolo politico». Proprio qui, infatti, è nata la democrazia americana: Filadelfia ne è la culla, e molti tra i quasi 40 milioni di visitatori che vi giungono in un anno lo fanno proprio per ammirare pure i monumenti storici. Da «Liberty Bell», la Campana della libertà che risuonò l'8 luglio 1776 alla prima lettura pubblica della Dichiarazione

di Indipendenza («Quando nel corso degli umani eventi si rende necessario a un popolo sciogliere i vincoli che lo avevano legato a un altro...»), a quanto resta della prima «Casa Bianca», quando la città, per 10 anni dal 1790, fu la capitale degli Usa, precedendo Washington. E domani, 4 luglio, festa nazionale per l'Independence Day, è previsto un afflusso straordinario di pubblico e turisti.

LE LOCATION

Purtroppo, la Convention non si potrà svolgere nella Independence Hall, la cui Assembly Room è di tutti il luogo più storico: rimasto come era quando vi venne ratificata la Dichiarazione d'Indipendenza. Le 57 delegazioni («chiunque

ne fa parte, si pagherà viaggio e soggiorno») non avrebbero lo spazio per starci fisicamente: saranno 4.769 persone. Allora era sufficiente per i 65 deputati delle 13 colonie americane (di cui appena 56 presenti; il più vecchio era Benjamin Franklin, 70 anni). Come pure è troppo esigua la Sala del Congresso, in cui iniziarono le loro presidenze George Washington e John Adams: solo di cinque finestre la sua facciata. Ma per fortuna, oltre alle 16 mila stanze in albergo, la prima città americana entrata a far parte del

Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco (due anni fa), possiede anche il Wells Fargo Center, dove si disputano le grandi partite di basket e hockey, più di 20 mila posti a sedere. Qui i delegati sceglieranno. «Per coordinare il tutto, ci saranno 10 mila volontari», spiega Adams Sarthou; «anzi, ne abbiamo già reclutati ben 16 mila. E ci saranno rilevanti sponsor: contiamo di coprire tutte le spese». I loro nomi non vengono ancora ufficialmente svelati; ma si sa che la Microsoft dovrebbe essere tra i principali.

A Filadelfia ("Philly", ma anche solo "Phi"), i democratici avevano già scelto il loro candidato subito dopo la guerra, nel 1948; e Harry Truman poi divenne presidente. E i repubblicani nel 2000, quando alla Casa Bianca andò il texano George W. Bush. Quindi, la città «porta bene». Però, pare che un evento come questo di luglio non avrà troppi precedenti per la popolarità, e il «contorno». «Gli avvenimenti saranno numerosi», dice ancora Anna: «per esempio, sette città qui vicine racconteranno lo Stato, cioè la Pennsylvania, loro stesse e il Paese.

Ma i problemi, non occorre sottolinearlo, sono infiniti: dalla sicurezza, al modo con cui gestire gli afflussi, eccetera». Molti approfitteranno per dare un'occhiata ai siti storici della «culla della democrazia». C'è ancora la casa di Betsy Boss, la donna che cucì la prima bandiera americana: aveva solo 13 stelle. Ma pochi sanno che la Campana della Libertà fin dall'inizio aveva un suono chiochcio e insopportabile: nel 1752, cadde mentre la facevano salire al suo posto: ne fu lievemente crepata; per ripararla, fu aggiunto un po' di rame, il che ne pregiudicò il suono. Dopo, fu portata in processione per anni, in giro nel Paese: cadde di nuovo, e si procurò una grande fenditura, ancor oggi visibile nel museo, tra i più visitati, che le è stato dedicato. Altra curiosità è che la Dichiarazione d'Indipendenza non esiste più. L'aveva scritta Jefferson, e due sole persone, il presidente e il segretario del Congresso, l'avevano firmata. Ne furono tratte 200 copie. Ma l'originale con le loro due sigle, è andato smarrito: non si sa come e dove. L'esemplare custodito a Washington, con 56 firme, è stato siglato appena un mese dopo la ratifica del documento; ed alcuni autografi sono anzi stati raccolti perfino mesi più tardi. Ma pazienza: alla Convention democratica «faremo di tutto perché non ci siano simili disguidi», conclude chi si occupa dell'evento; «io sono ottimista: perfino per i non facili investimenti: li stiamo trovando».

**TRA I SITI STORICI
LA CASA DOVE
BETSY BOSS CUCÌ
LA PRIMA BANDIERA
CON SOLO 13 STELLE**



I GADGET
Materiale elettorale di Hillary Clinton, in vendita a Filadelfia (©Lucio Rossi)

Fabio Isman
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it



REGGIA DI CASERTA
CI SONO I FONDI
MA È FERMA
LA MANUTENZIONE

MACRO

Domenica 3 Luglio 2016
www.ilmessaggero.it

Pubbllichiamo l'intervento di Garth Risk Hallberg, autore di *La città in fiamme*, al Festival Le Conversazioni di Capri su "Le diversità"

«Se il romanzo abbatte i confini»

Per lo scrittore Garth Risk Hallberg, autore della "Città in fiamme", è stato ospite de "Le conversazioni", il festival organizzato a Capri da Monda e Azzolini

L'INTERVENTO

Ho vissuto gli ultimi cinque mesi in transito su treni e aerei, nelle stazioni e negli aeroporti d'Europa. Viste da 10.000 metri di quota, queste peregrinazioni possono mostrare un disegno. Ma all'altezza del suolo le mie giornate sembrano più comprensibili come serie di numeri: posto 24D sul volo 1046 da Lisbona; binario 8 per il treno delle 9.57 per Colonia.

Una volta erano i protagonisti dei romanzi a essere spediti sul Continente per la loro educazione sentimentale. Ora sembra che capiti anche ai romanzieri. E se un paio d'anni fa mi avete detto che questa sarebbe stata la mia vita, vi avrei consigliato una visita psichiatrica. Invece sono qui - sì, ma qui dove? Ah, ecco: nella carrozza 2 di un treno ad alta velocità partito da Madrid, che sta sfrecciando in mezzo alla bellezza possente dell'interno della Spagna diretto a Barcellona, la mia base improvvisata.

Non mi sento di esprimere alcun disagio rispetto a questo modo di vivere. Penso ai borghesi di Cechov che si lamentavano che Yalta fosse noiosa. O all'Uomo di Davos che si lagna del cibo in prima classe. Da quasi tutti i più ovvi punti di vista - soprattutto, diciamo, rivolgendosi a un pubblico nella luce al limoncello della Costiera Amalfitana - una stagione di viaggi, seppure con motivazioni lavorative, sembra quello che è un privilegio. Come diciamo a New York: «Ce li avessi io questi problemi!».

SOLITUDINE

Esiste tuttavia un accumulo di solitudine, un fondo di alienazione che si evidenzia regolarmente quando muovo i primi passi in una nuova città per provvedere alle necessità di base della vita. Mi ritrovo con il mio

inglese spurio, il mio francese da scuola media, il mio spagnolo da metro, a cercare di procurarmi dell'acqua o un accesso in biblioteca in italiano, o in Plattdeutsch, o in catalano. Le facce che si voltano per strada o incombono da sopra il bancone - facce di una varietà che in un viaggio più breve mi avrebbe ammaliato - sembrano di colpo, e con forza, altre. Negli attimi prima di parlare, mi sento intensamente non a casa.

E dato che siamo nel 2016, il brivido dello sradicamento aumenta con la consapevolezza che nel frattempo centinaia di migliaia di altri visitatori stanno vivendo un'odissea in Europa con itinerari ben meno confortevoli del mio. Me li trovo davanti ogni volta che apro un giornale - e a volte di persona, nella sala d'attesa dove sono in attesa. Leggo sui giornali di guerre, miseria e persecuzioni; vedo la durezza dell'emigrazione nei risvolti lacerti dei jeans. Naturalmente sento anche tante voci chiedere che l'Europa dia una stretta ai confini, e il mio dovere di scrittore e di ospite è non trarre conclusioni affrettate.

Eppure, ogni volta che mi sveglio in un'altra stanza estranea senza un fornello per cucinare, o non riesco a raggiungere mia moglie e i miei figli nel breve spazio notturno in cui posso chiamarli al telefono, non riesco a fare a meno di immaginare, da un punto estremo della parabola delle circostanze storiche, come possa apparire la vita all'estremo opposto. O è un pensiero ridicolo? È possibile anche solo immaginarlo?

Queste sono per me le domande centrali messe in campo da ogni atto mi-

gratorio, volontario o forzato, letterale o figurato. Come e quanto siamo capaci di capire gli altri esseri umani? O, più radicalmente: in che misura ogni individuo è intrappolato entro i confini della propria storia, della propria mente?

Una rispettabile scuola di pensiero europea parte dal mettere in dubbio che possa esistere qualcosa al di fuori della mente. E se anche la solidità e la fragranza di un pezzo di cera d'api sono - come argomenta René Descartes nelle sue Meditazioni - quantomeno incerte, l'idea che intuito, empatia e immaginazione si fondano portandoci alla comprensione rischia di rivelarsi un miscuglio nato da un groviglio avvolto in un manto di lanugine.

Viene il sospetto che questo Descartes qualcosa avesse capito: tutto l'edificio dell'empirismo occidentale, con le sue innovazioni nella medicina e le sue prospettive cosmologiche, poggia sulle sue intuizioni. D'altra parte, vale la pena di osservare che il Metodo del Dubbio, per sua stessa ammissione, scaturisce da una notte solitaria passata in un albergo della Baviera da viaggiatore di lavoro ante litteram.

E il suo ipotetico prodotto, il cogito arenato in solitudine nella mente, a me sembra eludere alcuni dati altrettanto empirici sulle vite che trascorriamo più vicino a casa, insieme ai nostri partner, figli e amici. Di tanto in tanto, nel corso di ogni giornata, tocchiamo con mano la somiglianza fra il nostro essere e il loro. Ci sono momenti - i più brevi ma i più intensi di tutti - in cui la linea di confine tra i loro sentimenti e i nostri si confonde.

Tuttavia, queste affinità elettive ci portano solo fino a un certo punto. E sono precedute da una sfilza di tratti sociologici condivisi. Che a loro volta lasciano quelle gente lazeigia, dall'altra parte del bancone, dall'altra parte del confine, bloccata dietro le linee più nette con le quali ogni si tende a mappare la diversità - la lingua, la nazionalità, la classe, la razza, l'etnia, la sessualità, la tribù (...)

Garth Risk Hallberg

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore Garth Risk Hallberg ospite del Festival a Capri

Il testimone

Morto Wiesel, premio Nobel per la Pace

È morto Elie Wiesel. Nobel per la Pace e sopravvissuto alla Shoah, aveva 87 anni. Lo ha annunciato Yad Vashem da Gerusalemme, citato dai media. Eliezer Wiesel (era nato a Sighet Marma?) il 30 settembre 1928) è stato uno scrittore statunitense di cultura ebraica e di lingua francese, nato in Romania e sopravvissuto all'Olocausto. Autore di 57 libri, tra i quali "La notte", un racconto basato sulla sua personale esperienza di prigioniero nei campi di concentramento di Auschwitz, Buna e Buchenwald.

Quando Wiesel fu premiato per il Nobel per la Pace nel 1986, il Comitato Norvegese dei Premi Nobel lo chiamò il "messaggero per l'umanità", affermando che attraverso la sua lotta per venire a patti con "la sua personale esperienza della totale umiliazione e del disprezzo per l'umanità a cui aveva assistito nei campi di concentramento di Hitler", così come il suo "lavoro pratico per la causa della pace". Wiesel aveva consegnato un potente messaggio di "pace, di espiazione e di dignità umana" alla stessa umanità.



R.M.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Yves Bonnefoy

Bonnefoy, quei versi carichi di impegno

ADDII

«La poesia deve rimettere in gioco tutto ciò che crediamo di sapere, è la forma d'impegno più fondamentale, più profondo». Così pensava Yves Bonnefoy, il più grande poeta francese, morto novantatreenne a Parigi. Ha scritto Jean Starobinski che i suoi libri in cui l'accento personale è così forte, e l'io dell'asserzione poetica si manifesta con potenza e semplicità, hanno per oggetto il rapporto con il mondo, non la riflessione interna all'io. La sua poesia è una delle meno narcisistiche che si possano immaginare. Questa idea, così potente e germinativa, può accompagnare l'intera lettura della sua opera (saggistica, narrativa, poetica) fin dal suo esordio *Movimento e immobilità di Douve*, uno dei massimi libri di poesia del secolo scorso.

Un furore amoroso e conosciuto trasforma il gioco crudele, casuale e cerebrale dell'avanguardia nella larga sinfonia funebre di una discesa agli inferi, sentita come passaggio obbligato, l'ultimo ancora da compiere. «Leggere un grande poeta non è aver deciso che è un grande poeta, è chiedergli di aiutarci. E attendersi dalla sua radicalità una guida», scriveva Bonnefoy. E a chi gli chiedeva se mai un suo verso avesse aiutato qualcuno, rispose che una volta «qualcuno mi confessò che la lettura di un mio scritto lo aveva dissuaso dal suicidio. In un certo senso da quel momento mi sono sentito come giustificato».

La mitologia di Bonnefoy aveva alcuni punti di riferimento, archetipi: il teatro di Shakespeare, il tema della realtà, e l'Italia. I suoi saggi su Mantova, sul barocco italiano, sulla Roma seicentesca sono memorabili. Come le sue traduzioni da Leopardi e da Petrarca.



LEGGO DI GUERRE E MISERIA VEDO LA DUREZZA DELL'EMIGRAZIONE NEI RISVOLTI LACERI DEI JEANS

letterature
Festival Internazionale di Roma XV edizione
BASILICA DI MASSENZIO Via dei Fori Imperiali

14 GIUGNO / 14 LUGLIO 2016
ORE 21 | **INGRESSO GRATUITO**

INFO 060608
www.festivaldelleletterature.it
#letterature2016

ROMA

Lunedì 4 luglio *Ti racconto una donna*
CLARA SÁNCHEZ
a seguire
CATERINA BONVICINI | TERESA CIABATTI
VALERIA PARRELLA | SIMONA VINCI | CONCITA DE GREGORIO
leggono alcuni racconti della grande scrittrice americana LUCIA BERLIN

Lettere Iaia Forte
Musica Cristina Zavalloni "Special Dish" con Cristiano Arcelli (sax alto)
Daniele Mencarelli (basso elettrico), Alessandro Paternesi (batteria)

Martedì 5 luglio *Memorabilia*
Il Premio Pulitzer 2016
WILLIAM FINNEGAN

I candidati alla III edizione del Premio Strega Europeo:
MIRCEA CĂRĂȚĂRESCU | ANNIE ERNAUX | KERRY HUDSON
RALF ROTHMANN | RICARDO MENÉNDEZ SALMÓN

Lettere Filippo Nigro
Musica Enrico Pierannunzi (pianoforte)

memorie
memories